

OVERTHINK
MEMORY
15|12|2021

Progetto espositivo degli artisti:
Eduardo Luongo
Nicola Tineo

Due donne a braccetto escono da un ristorante, il nome Alfredo suggerisce l'appartenenza alla tradizione culinaria italiana, momento di mondanità vissuto attraverso l'eleganza delle due figure rappresentate mentre si sostengono; un tenero porgersi il braccio, un supporto non solo fisico, ma anche morale che invita a procedere verso altri luoghi, un aulico mondano caratteristico delle opere di Nicola Tineo.

L'opera sproporzionalmente più piccola rispetto alla cornice, accostata alla sua gemella smisuratamente più grande rispetto al suo riquadro, ridisegna il concetto di contenuto e contenitore, significato e significante; insieme le due immagini portano lo spettatore ad interrogarsi su che cosa definisca un'opera.

L'arte è arte o lo diventa?

Il suo valore, la sua dignità dipendono da fattori intrinseci o è lo spazio espositivo che la rende tale?

Non è facile stabilire cosa sia arte, ma nemmeno determinare che cosa sia la bellezza. Chi è in grado di definire autorevolmente quali siano i parametri che la identificano? L'arte non è una scienza empirica, si sottrae alle dinamiche matematiche che governano il mondo, le aggira e le capovolge attraverso l'ironia insita in sé stessa, prendendosi gioco anche del fruitore.

Queste due donne sembrano fidarsi ciecamente l'una dell'altra, il supporto che si offrono a vicenda ricorda l'amore saffico, puro, mai malizioso, che non sfocia in conflitto; un amore diverso da quello raccontato dalle cere di Eduardo Luongo. Nella sua opera l'elemento umano è rappresentato attraverso le sue vesti, la manica di una maglietta tende verso l'altra quasi per afferrarla, ma questa impaurita e sorpresa le sfugge. Sembra che essa timidamente voglia allontanarsi da una situazione che non coglie appieno, dalla quale sa che potrebbe ricevere calore, affetto e beneficio, ma allo stesso tempo si tormenta interiormente poiché conscia del fatto che l'amore comporti anche dolore e talvolta perdita.

Ad un'evocazione spesso sbiadita di tracce umane, residui di cere, si alterna la durezza degli strumenti e delle materie industriali, un insieme di immagini-ponte tra passato, presente e futuro. Il corpo frammentato vuole raccontare un senso di smarrimento individuale e collettivo di una società che perde il senso della sua esistenza. Attraverso il decadimento, il mutamento della materia, il corpo umano è vittima del tempo e in egual modo la cera è una scultura dinamica che si deforma, è un materiale organico, vivo.

Una testa divisa in due, lei che si accomoda e si culla su sé stessa. La sua natura è il cambiamento, i riccioli biondi si annodano posteriormente in una treccia scura, oggetti di ferro contrastano la morbidezza dei capelli, è come se ci fosse un cordone ombelicale, un'estensione di sé che collega elementi per natura agli antipodi.

Questi opposti sono in costante comunicazione, sono tracce di umanità che rimandano ai ricordi, una memoria inesauribile, realistica, immaginaria, creativa ed illimitata.

Le opere dei due artisti esplorano l'essere umano immerso all'interno del gioco perpetuo della memoria. L'individuo appare frammentato, soggiogato dalla volontà di sviscerare la sua essenza mortale. La memoria gli offre l'unica possibilità di salvezza, di sopravvivere nel tempo attraverso i dettagli e le sfumature da lui create; i ricordi immortalati da una fotografia e dagli oggetti personali sfuggono il suo essere effimero, evocando visioni molteplici e soggettive che lo rendono immortale.